

**“ Garibaldi e il suo repubblicanesimo”**

Di fronte a un evento così significativo come quello del 160mo anniversario dell' Unità d' Italia che celebriamo quest' anno, non potevamo lasciarci sfuggire l' occasione attraverso questo breve articolo, per rivolgere il nostro sguardo riconoscente verso coloro che sono stati i “padri della patria”, a partire da Cavour, Garibaldi, Mazzini e Vittorio Emanuele. Senza il loro contributo l' Italia forse sarebbe ancora una entità territoriale e geografica priva della sua fisionomia e non una comunità di cittadini legati dai medesimi valori etico-civili e da una lunga tradizione storica e culturale. Senza peraltro togliere nulla alla grandezza degli altri “ grandi” , preferiamo tuttavia in questo momento, concentrare la nostra attenzione soprattutto sulla figura di Giuseppe Garibaldi in quanto simbolo di quel lungo processo di emancipazione dallo straniero che ha poi portato alla libertà di tutto un popolo che si oppose fieramente alle tirannidi straniere. In altre occasioni invero avremo modo di mettere meglio in evidenza il grande contributo che il popolo, inteso come l' insieme di tutti i cittadini appartenenti alle più svariate categorie sociali, culturali e anagrafiche, fu in grado di dare in un momento cruciale della storia di una nazione ancora in formazione. E ciò asseriamo con forza proprio in considerazione del fatto che in questi ultimi tempi una certa storiografia poco attenta e scrupolosa nel considerare i fatti e le circostanze, tende a svalutare il ruolo fondamentale che le diverse componenti presenti all' interno della società, ebbero per il conseguimento dell' unità d'Italia. In questo contesto preme a noi, come detto in precedenza, rivolgere il nostro interesse a Garibaldi, campione della indipendenza italiana che non fu però soltanto il grande patriota e “libertador” della nostra patria, ma anche l' uomo che si oppose ad ogni tirannide, il combattente anche fuori dai confini dell' Italia in nome dei deboli e degli oppressi ai quali offrì prontamente la sua spada e consacrò la sua vita. Non daremmo infatti giustizia al nostro personaggio se non cogliessimo anche la dimensione universale della sua azione eroica come quando egli intervenne a fianco dei Francesi nella guerra contro i Prussiani culminante nella battaglia di Digione o come quando dopo un fallito tentativo di rivolta, fu costretto a fuggire nell' America del Sud. Qui il condottiero ligure lottò per la liberazione e l' indipendenza di molti stati sudamericani. Egli infatti combattè contro il governo imperiale del Brasile in seguito ad un' insurrezione repubblicana e ancora si adoperò per l' indipendenza dell' Uruguay contro l' Argentina. E' da queste vicende che comprendiamo come Garibaldi fu un repubblicano “ atipico” impegnato in combattimenti che superavano le frontiere. Il che ci fa ben comprendere come nel nostro tempo di ascesa dei nazionalismi, egli può diventare un simbolo da attualizzare. Sappiamo del resto come dopo la cessione di Nizza alla Francia, egli giunse ad auspicare che l' Italia divenisse parte di una federazione alla quale in alcune lettere da lui scritte, attribuisce la denominazione di Unione europea; “...sicchè in un messaggio scritto da Caprera il 2 maggio 1871 agli Amici di Nizza, giunge all' auspicio che in forza della sua posizione geografica e del suo magnifico clima, proprio Nizza ne diventi la capitale.” (1) Egli tuttavia intendeva questa unione come una federazione di comuni o di repubbliche regionali, piuttosto che un' unione di grandi stati o di grandi imperi nazionali. A proposito dello amore di Garibaldi per Nizza, vale la pena ricordare l' adolescenza e la prima giovinezza del nostro eroe trascorse sulle rive di Nizza dove egli passava il suo tempo tuffandosi nelle onde del mare e gareggiando con i compagni della sua età. Tanti sono invero gli episodi che già rivelano l' indole magnanima ed eroica di Garibaldi, i suoi viaggi per mare, quando ancora quindicenne, a bordo del brigantino “Costanza”, salpava verso il porto di Odessa nel mar Nero.

(1) Lauro Rossi: L' amore di Garibaldi per Nizza. Garibaldi, vita, pensiero, interpretazione. Dizionario critico

Fra i tanti ricordi della giovinezza che in seguito si presentarono all'eroe, c'era soprattutto quello del viaggio a Roma compiuto con il padre dopo le prime esperienze marinare. L'impressione che la vista di quella città suscitò nell'animo di Garibaldi fu enorme. Roma lo affascinava non solo per la sua gloria passata, ma anche per la sua missione futura. Come dice nelle sue Memorie, Roma era per lui l'Italia, e non vedeva "Italia possibile se non nell'unione compatta delle sue sparse membra" sotto la Città eterna. Roma era per lui "simbolo dell'Italia una". In questo modo Garibaldi identificava Roma con la Italia e attribuiva ad essa un'alta missione di pace e di civiltà. A questo ideale egli tenne sempre fede anche dopo la ritirata di Roma del 1849. A proposito dell'ideale repubblicano di Garibaldi, è opportuno ricordare al di là delle reciproche divergenze, quanto profonda sia stata l'influenza di Giuseppe Mazzini con cui l'eroe dei due mondi condivise l'anelito alla giustizia sociale, alla democrazia repubblicana e alla fratellanza tra i popoli. Garibaldi tuttavia, malgrado i suoi espliciti orientamenti repubblicani, pur di vedere l'Italia libera e unita, sarebbe stato disposto ad accettare anche la monarchia. Non sorprende pertanto il fatto che a Teano egli consegnò simbolicamente a Vittorio Emanuele II il regno delle Due Sicilie appena conquistato. L'incontro tra i due non si svolse in realtà in un clima molto cordiale. L'avversione del re alle forze rivoluzionarie, l'ostilità dei cavourriani e dei monarchici soffocarono l'entusiasmo che avrebbe dovuto esplodere incontenibile. Garibaldi partiva così per Caprera senza che nessuna onoranza a lui e ai suoi uomini fosse tributata dalla marina sarda. Egli tuttavia non protestò per evitare ogni contrasto tra gli Italiani, cosa che avrebbe compromesso ciò che era stato conquistato con tanti sforzi e sacrifici. Questo e tanti altri episodi della sua vita contribuirono ad alimentare il mito di Garibaldi di cui si esaltò il coraggio, l'eroismo, l'aspirazione alla libertà. Come dice Paolo Senna: "Grande popolarità venne dagli scritti di Alexandre Dumas (1802-1870).....Lo scrittore francese...raggiunse Garibaldi in Sicilia nel giugno del 1860 e si autoinvestì della funzione di "storico" della spedizione...Dumas realizzò una serie di articoli che apparvero su diversi giornali francesi che diedero grande notorietà all'impresa dei Mille e che successivamente lo scrittore francese raccolse in volume (Les gaibaldiens, "I garibaldini", 1861). ...In questo filone si collocano anche gli scritti di Giuseppe Bandi (1834-94) che imbarcatosi con i Mille a Quarto, fu ufficiale di ordinanza del Generale. La sua opera I Mille. Da Genova a Capua (pubblicato postumo nel 1902) è un libro di gusto popolaresco che offre molteplici squarci sulla vita di Garibaldi e dei soldati. Il generale è ritratto anche nei momenti meno gloriosi, come quando dorme o è di malumore, oppure quando consuma i suoi pasti..." (2). Ma a diffondere la fama delle sue imprese leggendarie, fu lo stesso Garibaldi che nelle sue Memorie tendeva a inquadrare gli eventi di cui era stato protagonista su uno sfondo mitico e favoloso. E' in quest'aura epica e fantastica, che desideriamo anche noi collocare il nostro eroe nazionale, che fu campione e assertore di nobili idealità umane e civili.

- (2) Paolo Senna: Garibaldi: Luci e ombre del Risorgimento. Un percorso attraverso le fonti letterarie, "Perlastoria Mail", n.70, novembre 2014.

Lydia Salmeri